



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 27 agosto 2026

- 1. Mai come ora sarebbe necessario un salto di qualità nel processo di integrazione dell'Europa comunitaria.**
- 2. La strada dell'Ue per risolvere l'equazione di bilancio. Il "rollover" (prolungamento) del debito e il budget 2028-34.**
- 3. Il governo rinnova il taglio delle accise fino al 5 settembre: risorse dall'acconto fiscale sui dividendi dei grandi gruppi. Tensioni in maggioranza sugli extraprofitti.**
- 4. Bill Gates: l'AI va governata, per tutelare il lavoro bisogna tassare i robot. Il fondatore di Microsoft chiede norme sovranazionali.**
- 5. L'intelligenza artificiale ridisegna le logiche del lavoro. Tuttavia, l'impatto di questa rivoluzione svela un quadro in cui la ricerca dell'efficienza incontra resistenze strutturali.**
- 6. Il futuro non fa credito a nessuno. Si paga in anticipo, e la moneta sono le competenze. Le nuove politiche del lavoro.**
- 7. In un paese normale i lavoratori vanno in maggioranza in quiescenza all'età prevista per la vecchiaia. Per trattamenti anticipati vi sono disincentivi economici e requisiti anagrafici e contributivi molto elevati.**
- 8. Flessibilità rima con natalità. Il lavoro agile riduce dell'87% la childpenalty delle madri.**
- 9. Carceri: il problema non riguarda soltanto chi sta dentro, ma anche chi dovrebbe occuparsi di evitare che il carcere diventi l'unica risposta possibile al reato.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Michele Marchi – I grandi dossier pretendono l'Europa unita – Il Messaggero

Mai, come in questo inizio di secondo quarto di XXI secolo, sarebbe necessario un salto di qualità nel processo di integrazione dell'Europa comunitaria. Può apparire quasi superfluo ricordarlo ma i **due conflitti mondiali, generati all'interno del Vecchio Continente e poi allargatisi al resto del globo, avevano certificato il declino europeo**. Soltanto l'avvio e poi il consolidarsi della divisione bipolare del mondo, aveva permesso ad un continente in rovine, o meglio ad una parte di esso, di vivere decenni di rinascita e prosperità economica. La fine di quell'artificiale e artificiosa contrapposizione ha permesso da un lato anche all'altra metà del continente europeo di venire a contatto, almeno in parte, con gli effetti benefici della democrazia politica e del liberal-capitalismo. Dall'altro lato ha anche, in pochi decenni, mostrato che **in un mondo aperto l'Europa si trova ad un bivio esistenziale: o fare un salto di qualità nel suo percorso di unificazione o accettare la progressiva irrilevanza**, che nessun sovranismo o attivismo nazionalista può mascherare. I grandi dossier globali necessitano di essere affrontati in maniera unitaria, mostrando un livello almeno minimo di coesione e la ricerca di un idem sentire europeo. Almeno tre esempi sono emblematici. Lo spazio europeo dell'epoca post-bipolare sta vivendo da un lato **l'indebolirsi della garanzia strategica dell'alleato statunitense**. In questo senso la seconda amministrazione Trump ha solo portato oltre il livello di guardia una tendenza in atto da tempo. Dall'altro lato l'invasione russa dell'Ucraina ha mostrato fino a che punto possa arrivare la sfida da parte di quel vicino al quale si era colpevolmente appaltata la sicurezza energetica. *Una risposta europea a tutto ciò dovrebbe essere un rilancio sulla falsariga della dichiarazione Schuman del 1950 e del successivo percorso che in poco meno di un anno portò alla firma del trattato costitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Oggi serve una nuova Ceca fondata su una politica industriale e di ricerca applicata prima di tutto al settore della difesa.* La completa deindustrializzazione del continente europeo passa da questa nuova Ceca del XXI secolo, come anche di recente ha ricordato l'ex commissario europeo Thierry Breton. Le notizie che giungono da oltre oceano sul processo a Meta a proposito dell'influenza dei social sui giovanissimi, con la scelta di patteggiare per una cifra che corrisponde ad una manovra di bilancio di un Paese di medie dimensioni, ma anche **la dialettica tra Europa, Stati Uniti e Cina sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale**, impongono che si avanzi nella creazione di un spazio informazionale europeo, capace di valorizzare l'apparato di regole che già l'Ue ha elaborato con l'obiettivo di arrivare in tempi brevi ad una vera sovranità digitale europea. Il quadro normativo comune esistente, con in primo piano il Digital Services Act, il Digital Markets Act e la normativa sull'AI devono essere considerati la parte virtuosa della capacità europea di normare. Meno di un mese fa la presidenza americana ha chiamato ancora una volta a raccolta le Big Tech per ridurre l'impatto economico dei data center. **L'Europa deve assolutamente unire le sue forze in questo settore che, come quello della difesa, è decisivo oggi**, mentre scriviamo queste righe, non in un orizzonte di medio periodo. Come terzo esempio è impossibile non citare lo storico dossier delle migrazioni, che chiama in causa oramai sempre più la tenuta delle liberal-democrazie europee, sia da un punto di vista politico, per l'impatto del tema nelle singole campagne elettorali nazionali, sia da un punto di vista economico, per la tensione evidente nei vari sistemi di welfare (sanità e pensioni in primo piano). Se prevarranno gli approcci messi in campo nell'ultimo mese, **il dossier migratorio finirà per mandare in pezzi qualsiasi sforzo di coesione europea**. Per depotenziare il tema del suo carico ideologico, **servirebbe una politica migratoria davvero comune, fondata su tre pilastri**: il controllo europeo dei confini, una politica di quote e accordi europei, anziché nazionali, con i Paesi di partenza. Un primato



europeo su questi fondamentali dossier passa attraverso **un mix virtuoso tra dimensione intergovernativa e dimensione sovranazionale** quanto a funzionamento delle istituzioni comunitarie. Così da una parte il Consiglio europeo deve riacquistare tutta la sua centralità. Ma questo significa che **le singole leadership dei Paesi membri devono tenersi più lontane possibili da nuovi impulsi improntati ad un nazionalismo** anche parzialmente sensato in epoca di Guerra fredda, quando molti Paesi europei (si pensi al nostro o alla Repubblica federale tedesca) potevano sfruttare rendite di posizione geopolitiche oggi però inesistenti. Deve essere chiaro che l'Ue dominata da egoismi giustapposti e da pseudo-priorità nazionali non è gestibile ed è candidata ad una rapidissima irrilevanza. Ugualmente occorre però puntare anche l'attenzione su Bruxelles e **su quel ruolo di motore sovranazionale che spetta alla Commissione europea. Da questo punto di vista il secondo mandato di Ursula von der Leyen non è all'altezza delle sfide.** In troppe occasioni o è mancato tale impulso o al contrario la Commissione ha mostrato un attivismo, proprio sui temi della politica estera e di difesa comuni, che non le competono. Manca infine un ultimissimo tassello a questa riflessione. **È anche tempo di una nuova narrazione a proposito dell'Europa unita.** Quella basata sull'Europa che ha garantito 80 anni di pace nel Vecchio Continente ha esaurito la sua forza propulsiva. A questa occorre sostituire quella della **"sovranità europea condivisa", indispensabile per confrontarsi, o se necessario contrastare ma comunque provare a competere, con gli "imperi sempre più minacciosi"**. Si chiamino Stati Uniti di Trump, Cina di Xi Jinping, ma anche Russia di Putin e India di Modi.

2

David Carretta – La strada dell'Ue per risolvere l'equazione di bilancio Il "rollover" del debito e il budget 2028-34 – Il Foglio

Se c'è una raccomandazione di Mario Draghi ed Enrico Letta che l'Unione europea non seguirà è quella di creare un nuovo strumento di debito comune per finanziare i beni pubblici europei. Nel momento in cui il presidente del Consiglio europeo, **António Costa**, è impegnato in *"tour delle capitali"* per entrare nel vivo dei negoziati sul prossimo quadro finanziario pluriennale, **c'è un punto su cui diplomatici e funzionari sono d'accordo: nel bilancio 2028-34 dell'Ue non ci sarà un "NextGenerationEU 2.0"**, un altro fondo di debito comune come quello introdotto per la ripresa post Covid. *"C'è una certa resistenza da parte di diversi stati membri. E' una questione politicamente molto complessa"*, spiega al Foglio un alto funzionario dell'Ue. **Per un nuovo strumento di debito comune a fondo perduto - così come per adottare il nuovo quadro finanziario pluriennale - serve l'unanimità.** Nemmeno la Commissione di Ursula von der Leyen ha osato avventurarsi in un *"NextGenerationEU 2.0"*, preferendo infilare nella sua proposta due strumenti di debito limitati per fare prestiti agli stati membri. Ma per trovare l'equazione finanziaria - l'equilibrio politicamente accettabile tra contributi nazionali al bilancio dell'Ue, imposizione di nuove tasse e risorse adeguate per finanziarie vecchie e nuove priorità - Costa potrebbe ricorrere a un'altra soluzione: differire il rimborso del debito accumulato con la prima versione di NextGenerationEU. **A Bruxelles viene chiamato "rollover" (prolungamento) del debito.** *"Sarà parte del dibattito"*, spiega il funzionario dell'Ue: *"Il rollover dell'attuale NextGenerationEU è qualcosa che potrebbe creare un po' di spazio di bilancio"*. Oggi a Berlino il cancelliere tedesco, **Friedrich Merz**, riunirà alcuni leader dei paesi frugali per coordinarsi nei negoziati sul bilancio Ue. La loro **"linea rossa" invalicabile è il debito comune per trasferimenti a fondo perduto come quelli di NextGenerationEU.** La loro principale richiesta è di **tagliare in modo radicale la proposta**



della Commissione di 1.800 miliardi di euro per sette anni. La ragione è l'aumento del loro contributo nazionale al bilancio dell'Ue: i paesi più ricchi versano di più e ricevono di meno. Per la sola Germania il contributo annuale potrebbe salire ben oltre i 50 miliardi di euro l'anno. **Merz esige 400 miliardi di euro in meno per il bilancio 2028-34 dell'Ue.** Un taglio di questa portata comporterebbe una riduzione significativa dei fondi per le nuove priorità (competitività, sicurezza e difesa), così come per le vecchie politiche (agricoltura e coesione). In Lituania ieri, durante una tappa del suo *"tour delle capitali"*, Costa ha riconosciuto che il bilancio dell'Ue *"dovrà essere finanziato entro i limiti di risorse limitate"*. Ma il presidente del Consiglio europeo spera che *"un pacchetto equilibrato e ambizioso di cosiddette nuove risorse proprie, ovvero le nuove fonti di entrate per l'Ue, sarà parte integrante di un accordo complessivo"*. **Le risorse proprie sono tasse.** La Commissione ne ha proposte cinque nuove (una parte delle entrate dell'Ets, una parte di quelle del Meccanismo di aggiustamento carbonio alle frontiere, una tassa sui rifiuti elettronici non riciclati, una nuova accisa sul tabacco e un contributo annuale forfettario per le imprese con fatturato superiore a 100 milioni di euro), **che dovrebbero generare 65 miliardi di euro l'anno.** Il Parlamento europeo ne ha proposte altre tre (delle tasse sui giganti del digitale, sui crypto-asset e sulle scommesse online). **Ciascuna risorsa propria incontra l'opposizione di uno o più stati membri, rendendo difficile un accordo all'unanimità.** E' qui che entra nell'equazione finanziaria il *"rollover"* del debito. Il costo stimato dalla Commissione per rimborsare NextGenerationEU per il 2028-34 è di 168 miliardi di euro. In assenza di nuove risorse proprie significative, il *"rollover"* potrebbe diventare l'unico modo per evitare tagli radicali al bilancio dell'Ue e un aumento esponenziale dei contributi nazionali dei frugali.

3

Adalberto Signore - Benzina, prorogati gli sconti (e pagano i big dell'energia) - Il Giornale

Dura solo una quindicina di minuti, eppure **il primo Consiglio dei ministri post vacanze** non sancisce solo la ripresa dell'attività politica ma **rilancia nuovamente le tensioni che negli ultimi mesi stanno attraversando la maggioranza.** Nel giorno in cui il governo dà **il via libera al decreto legge che proroga fino al 5 settembre il taglio delle accise sul gasolio**, tra Forza Italia e Lega si riaccende infatti il braccio di ferro sull'eventualità di introdurre una tassa sugli extra-profitti per finanziare una riduzione consistente del costo alla pompa per i cittadini. Con **Antonio Tajani** che ieri ha affondato il colpo proprio da quegli stessi stand del Meeting di Rimini da cui solo ventiquattrore prima **Matteo Salvini** si era detto pronto ad *«andare avanti senza remore»* perché *«banche, assicurazioni, energetici e petroliferi stanno guadagnando»* e *«chi fa utili straordinari in un momento come questo»* deve *«dare di più»*. Il ministro degli Esteri, invece, non solo è contrario, è *«contrarissimo»*. Perché *«un contributo è giusto che sia dato»* e *«deve esserci un confronto»*, ma *«non voglio sentire la parola extra-profitto che mi sa molto di Unione Sovietica»*. Insomma, **tra i due vicepremier la distanza è siderale.** Tanto che la polemica coinvolge anche i rispettivi partiti con diversi botta e risposta. «Tajani - ribatte il senatore leghista **Claudio Borghi** - è contrario alla tassa sulle banche proposta dalla Lega per ridurre le accise perché dice che *"sentire la parola tasse mi dà l'orticaria"*. Gli ricordo che anche le accise sono imposte, anche se il nome è scritto in modo diverso». Insomma, *«la scelta è se le devono pagare i cittadini o un settore che, grazie a quei cittadini, ha fatto 200 miliardi di utili in pochissimi anni»*. «L'alternativa - aggiunge - è stracciare il Patto di stabilità della compagna di partito di Tajani, la signora Ursula Von der Leyen e fare più deficit». «Per la Lega - conclude Borghi - l'unica



cosa che non va è tassare i cittadini. Se altri hanno altre priorità è giusto saperlo con chiarezza». La controreplica arriva da Enrico Costa. *«Davvero la Lega pensa che un'eventuale nuova tassa imposta alle banche non si ripercuoterà sui correntisti? Ci sembra un'ingenuità demagogica. La realtà - dice il capogruppo di Forza Italia alla Camera - è che tassa chiama tassa».* **Uno scontro che si allarga anche al futuro di Monte dei Paschi di Siena.** Interpellato proprio sulle parole di Salvini che l'altro ieri ha detto che *«spezzettare Mps sarebbe un delitto»*, Tajani ci tiene a sottolineare che *«non tocca al governo e non tocca alla politica infilarsi nel risiko bancario».* *«E' il mercato che è sovrano e deve decidere cosa si fa. La politica - aggiunge - deve dare delle regole, vedere che le regole siano rispettate e basta».* E ancora: *«Non servono le banche dei partiti. A me non interessa avere una banca di Forza Italia, ma che ci sia un sistema bancario efficiente».* **Uno scontro che inevitabilmente accende l'opposizione.** Secondo la segretaria del Pd Elly Schlein, *«il governo litiga e gli italiani pagano il conto».* *«È il momento di tassare gli extraprofiti, Meloni - aggiunge - abbia il coraggio di far pagare di più chi si è arricchito anche in questa crisi».*

4

Federico Cella – Bill Gates: l'AI va governata Per tutelare il lavoro bisogna tassare i robot- Corriere della sera

Uno è il magnate tech più giovane di sempre, l'altro è l'archetipo del genere. A due settimane di distanza da **Zuckerberg** — e il suo ottimista «Il futuro è per tutti» —, anche **Bill Gates ha voluto scrivere un manifesto sull'AI.** Di segno del tutto opposto. **Secondo Gates l'AI può essere pericolosa:** in occasione di quella che è stata la sua prima uscita pubblica dopo il caso Epstein, il manager ora 71enne parla di *«AI turbolenta»* e non nasconde l'ansia: *«Sarà il più grande livellatore mai inventato, oppure la peggior fonte di ingiustizia».* Gates, che ha costruito il suo impero su software rigidamente chiuso e in regime monopolistico, **sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale chiede interventismo, norme statali e regole sovranazionali.** Anticipando una visita in autunno al presidente cinese Xi Jinping per discutere di Politiche globali sull'AI. **È finita l'epoca delle transizioni digitali «gentili», che richiedevamo comunque generazioni per diventare effettive** — come la sua del *«pc in ogni ufficio e in ogni casa»* —, l'intelligenza artificiale non lascia tempi di assestamento, perché è **una tecnologia capace di sostituirsi all'uomo, «perché pensa e si muove come l'uomo».** Servono basi solide perché questa innovazione mostri solo il suo lato positivo: **organismi nazionali capaci di coordinare la politica sull'AI su sicurezza, lavoro, istruzione, fisco e sanità, a livello internazionale,** un'organizzazione strutturata **sul modello di quella sul nucleare.** Ma Gates dice che non vede nessun movimento, nessuna consapevolezza in tal senso. Sono tre le macro-aree di rischio individuate. La sicurezza, con l'AI vissuta come possibile arma per i criminali (cyber-attacchi, e bioterrorismo), oppure come arma essa stessa, autonoma: *«La tecnologia sta migliorando più velocemente di quanto chiunque si aspettasse e in modi sorprendenti, e man mano che i modelli diventano più potenti, potrebbero iniziare ad agire contro i nostri interessi e potremmo perdere il controllo».* Quindi **l'impatto sociale, soprattutto sulle generazioni più giovani, in termini di educazione e a livello relazionale.** Qui Bill Gates è amaro: *«Dubito che avrei dedicato lo stesso impegno nel mio lavoro se all'epoca avessi avuto un'AI personale. Ti parlano in modo da metterti a tuo agio, non ti spingono mai fuori dalla zona di comfort. Sono sempre disponibili e non si arrabbiano mai. Questo dà loro il potenziale per creare dipendenza e per privarci delle lezioni che impariamo dalle altre persone».* **Da ultima, ben approfondita, la parte economica.** Qui Gates si chiede: *«Come funzionerà un'economia costruita attorno all'occupazione se meno persone lavorano?».* Il manager-filantropo propone



due correttivi: **da un lato una tassa sulla Ai (l'uso dei token) e i robot, cioè una parte dei ricavi derivanti dal lavoro delle macchine** da redistribuire per rafforzare la rete sociale; **dall'altro una vera e propria «riserva professionale», con determinati settori (educazione, sanità) che rimarrebbero «a conduzione umana»,** anche quando l'AI potrebbe essere più efficiente.

5

Fabrizio Gorla – Il gelo Bce sugli effetti dell'algoritmo. "Più uso in ufficio, ma non c'è la svolta" - La Stampa

L'intelligenza artificiale ridisegna le logiche del lavoro. Tuttavia, l'impatto di questa rivoluzione svela un quadro in cui la ricerca dell'efficienza incontra resistenze strutturali. **I dati della Banca centrale europea (Bce) scattano una fotografia inedita delle scrivanie continentali**, che potrebbero essere più virtuose sul fronte dell'adozione dell'AI, **a distanza di quattro anni dal primo ChatGPT di massa**. Come sottolineano gli economisti di Francoforte in un'analisi di ieri, *«l'uso dell'intelligenza artificiale sul lavoro è raddoppiato negli ultimi due anni e le persone segnalano un notevole risparmio di tempo»*. **Si profila un cambio di paradigma con numerosi ostacoli**, poiché un sondaggio della Bce mostra che *«i guadagni di produttività percepiti variano ampiamente e ci sono ancora barriere che impediscono a molti di adottare questa nuova tecnologia»*. **In altre parole, si potrebbe fare di meglio**. La penetrazione degli algoritmi traccia una curva ascendente capace di mutare la routine di milioni di lavoratori. **Lo studio a cura di António Dias da Silva, Laura Lebastard e David Sondermann**, basato su ventimila interviste mensili in undici nazioni, certifica una transizione massiccia, **partendo dal presupposto che interrogarsi su «come l'AI influenzerà l'occupazione e la produttività» sia una priorità assoluta**. Il documento rivela una tendenza inarrestabile, sottolineando che *«in soli due anni, la quota di lavoratori che usano l'AI sul lavoro è raddoppiata dal 26% degli intervistati nel 2024 al 41% nel 2025, raggiungendo il 52% nel 2026»*. Oggi una decisa *«maggioranza dei lavoratori riferisce di usare l'AI per lavoro e, in media, la usano circa tre giorni a settimana»*. **L'assimilazione segue faglie precise, con un divario scolastico evidente**, visto che l'adozione *«ha raggiunto il 61% tra le persone molto istruite, rispetto al 37% tra coloro con livelli di istruzione inferiori»*. L'età rappresenta un discriminante netto, in quanto *«i lavoratori più giovani hanno circa 20 punti percentuali in più di probabilità di usare l'AI rispetto ai loro colleghi più anziani»*. Gli esperti notano tuttavia un fenomeno di convergenza, poiché *«una volta che i lavoratori aprono la porta all'AI, la integrano nelle loro routine a tassi molto simili»*. **Il nucleo dell'analisi si concentra sulle ore recuperate e sul potenziale aumento della produttività macroeconomica**. I riscontri sul campo appaiono lusinghieri, poiché *«l'utente mediano riporta di risparmiare tre ore a settimana, ovvero circa il 7,7% del tempo di lavoro mediano»*. **La prospettiva d'insieme, fotografata dalla Bce, ridimensiona l'entusiasmo iniziale di molti investitori**. I tecnici specificano che *«solo metà dei lavoratori ha riportato di usare e risparmiare tempo grazie all'AI (48,8%)»* e di conseguenza, per l'intera economia, *«il guadagno di efficienza complessivo è più vicino al 3,8 per cento»*. **Le ore recuperate diventano un beneficio tangibile, ricordano gli esperti, «solo se i lavoratori trasformano le ore liberate in produzione extra, piuttosto che usarle per attività meno direttamente produttive»**. Il risultato netto prevede *«un aumento della produttività dell'AI di circa 0,35 punti percentuali all'anno in media per l'area euro»*. Le mansioni fanno un'enorme differenza, visto che *«generare o eseguire il debug del codice produce i guadagni maggiori, a quasi otto ore a settimana, sebbene solo circa l'8% dei lavoratori usi l'AI per questo scopo»*. Di contro, **compiti molto frequenti come**



la scrittura e la ricerca generano risparmi ben inferiori, ricordano gli economisti. L'accettazione della tecnologia muta in base al ruolo, delineando resistenze impreviste. I **manager rappresentano la categoria con i tassi di adozione più elevati**, poiché *«usano di più l'AI, risparmiano più tempo nel farlo e in definitiva hanno la percezione più positiva della tecnologia»*. Eppure il sentimento collettivo subisce un deterioramento, portando il testo a constatare che *«la percentuale di lavoratori che la vedeva positivamente è scesa dal 43% al 41%»*. Il pessimismo si lega alle incertezze dell'economia, un circolo vizioso dove *«La paura di essere sostituiti dall'AI aumenta quando le prospettive del mercato del lavoro sono in generale meno favorevoli»*. In questo quadro, **restano intatte le barriere all'ingresso per molti**. *«Un terzo dei rispondenti non usa l'AI perché è irrilevante per le proprie mansioni attuali»*, mentre una quota sostanziale esprime apatia, con il **«41% disinteressato a usare l'AI»** e una sorprendente percentuale del **«34% dei manager»** in questa condizione di chiusura. Sebbene *«circa metà delle aziende progetta di investire nella formazione sull'AI nei prossimi 12 mesi»*, emerge un deficit preoccupante in uno scenario dove **«molti sono ancora esitanti a investire»**. Nelle sue riflessioni **la Bce indica una via, che tuttavia appare ancora in salita per l'Europa**. Per superare gli ostacoli, *«i datori di lavoro, supportati dalle autorità nazionali, dovrebbero massimizzare il supporto ai dipendenti, in particolare attraverso la formazione e un accesso più facile agli strumenti AI»*. Un traguardo ancora tutto da conquistare.

6

Vincenzo Caridi – Mercato del lavoro e Ai, il futuro che nessuno rivendica – Il Sole 24 Ore

In Italia la vittoria ha molti padri. Vale anche per il mercato del lavoro: da quando i numeri migliorano, prospera la genealogia dei meriti. **È il nostro sport nazionale, la paternità retroattiva**. Curioso che nessuno, quando i numeri peggioravano, si sia mai fatto avanti a rivendicarne la primogenitura. È una discussione legittima, ma guarda indietro, e distrae dall'unica domanda che conta: **che cosa serva perché quei numeri reggano nei prossimi dieci anni**. I fatti sono semplici. L'Istat conta 24 milioni e 31omila occupati, tasso di occupazione al 63,1%, mai così alto: oltre un milione in più dall'autunno del 2022. I dati mensili possono oscillare, ma la tendenza di fondo è chiara: **l'Italia non ha mai lavorato così tanto. Ma è un record con un tetto: al 2050 la popolazione in età di lavoro scenderà da 37,2 a meno di 30 milioni**. La crescita, d'ora in poi, verrà da persone più competenti, o non verrà. **I numeri che contano si scrivono già altrove: nelle statistiche sull'intelligenza artificiale**. In un anno l'adozione nelle imprese è raddoppiata, dall'8,2 al 16,4%, ma resta al 15,7 nelle piccole e medie contro il 53,1 nelle grandi; chi ha valutato un investimento senza realizzarlo indica, sei su dieci, lo stesso ostacolo, la mancanza di competenze. Non il costo della tecnologia, ma le persone in grado di usarla. **Per l'Oil, nei Paesi ad alto reddito un lavoratore su tre ha un'occupazione potenzialmente esposta all'la generativa**: la prima disuguaglianza di questa era non passerà tra uomo e macchina, ma tra chi avrà le competenze per governarla e chi no. Una faglia che non separa destra e sinistra, né capitale e lavoro: corre tra chi si prepara e chi rimanda. **Per la prima volta la politica del lavoro non si limita a difendere i posti**: attrezza le persone, affrontando l'la con strumenti dedicati e riconducendo a sistema ciò che esisteva in ordine sparso. Non è un'invenzione di stagione: è **l'articolo 35 della Costituzione, che affida alla Repubblica la formazione dei lavoratori, e che dopo quasi ottant'anni trova nel cambiamento tecnologico il suo vero banco di prova**. Perché nessuno, prima, aveva dato all'Italia **una legge organica sull'la, la n. 132 del 2025, la prima in Europa**. Perché nessuno aveva istituito, al ministero del Lavoro, un osservatorio interistituzionale sull'la. Perché nessuna



amministrazione aveva messo l'la generativa al servizio di chi cerca lavoro: **AppLI ha superato i cinquantamila utenti ed è stata indicata dal G7 tra le migliori pratiche internazionali.** Perché **nessuno aveva legato in un unico ecosistema orientamento, formazione e competenze - Siisl, Edo, Gol, Fondo nuove competenze** - spostando il baricentro dal sussidio allo strumento, dal posto da difendere alla persona da preparare. È la visione del ministro Calderone: arrivare prima del cambiamento, non rincorrerlo. Il 4 agosto il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva **i due decreti di adeguamento all'AI Act: controllo umano sulle decisioni, alfabetizzazione diffusa, formazione stabile, corsia preferenziale per le Pmi.** Il codice penale, che da un secolo punisce chi omette le cautele contro gli infortuni, ora punisce anche chi omette le misure di sicurezza nei sistemi di IA ad alto rischio. E il recepimento della direttiva sulle piattaforme digitali fissa **il principio più radicale: un algoritmo non potrà licenziare nessuno. A decidere sarà sempre una persona.** Sono cantieri aperti, si dirà. È vero, ed è la loro forza: le fondamenta non si inaugurano, si scavano. La distanza dall'Europa resta, e i decreti varranno quanto la formazione che sapranno generare nelle imprese e nei territori dove l'intelligenza artificiale è ancora una parola da convegno. Ma **la direzione è giusta: proteggere il lavoro non difendendo il posto com'era, bensì preparando la persona a ciò che sarà.** Del passato ognuno può rivendicare la sua parte: la storia è generosa e concede paternità a chiunque le chiedi con sufficiente insistenza. **Il futuro no: non fa credito a nessuno. Si paga in anticipo, e la moneta sono le competenze.** Il lavoro di qualità non si eredita e non si rivendica: si prepara. Questa volta, qualcuno ha cominciato davvero.

7

Luciano Capone e Giuliano Cazzola – La manovra si avvicina, le proposte folli sulle pensioni sono pronte – Il Foglio

In vista della sessione di bilancio, la Lega è già scesa in campo sul fronte delle pensioni, facendo circolare più o meno le solite proposte che - a dire dei suoi esponenti - **dovrebbero "superare" la legge Fornero e restituire flessibilità al sistema.** Le idee della Lega riguardano la possibilità di quiescenza a 64 anni e 41 di contributi versati, di estendere anche a quanti si trovano nel sistema misto ciò che è previsto nel contributivo (64 anni e 25 di versamenti) se si accetta la liquidazione del trattamento interamente col calcolo contributivo (non si capisce la sorte del requisito dell'adeguatezza). **Sovrasta il tutto la richiesta di abolire l'indicizzazione dei requisiti rispetto all'incremento dell'aspettativa di vita** che non garantisce soltanto un minimo di sostenibilità del sistema, ma che **rimane il solo elemento di solidarietà con le nuove generazioni tenute a finanziare le pensioni di quelle precedenti.** Certo, non è facile abolire il meccanismo di indicizzazione biennale. E quindi è probabile che il governo proceda per gradi, essendo la legge di Bilancio operativa per il 2027, l'anno delle elezioni. Sembra assodato che si comincerà con **la soppressione della norma introdotta nella legge di Bilancio 2026 riguardante l'incremento dell'età pensionabile di un mese nel 2027** e di ulteriori due l'anno successivo. E' una richiesta condivisa anche dalla sinistra politica e sindacale e da settori della stessa maggioranza, **nella pura logica del rinvio al governo che uscirà dalle prossime elezioni.** Si dice che anche i cammini lunghi cominciano sempre con un primo passo: non solo in avanti, ma anche indietro. Del resto gli *"amici degli amici"* hanno già cominciato a preparare il terreno diffondendo - sulla base dei dati Inps del primo semestre - la feroce notizia della riduzione (pare del 24 per cento sulla base della ricognizione provvisoria del 2luglio) delle **pensioni anticipate il cui numero è risultato inferiore a quella di vecchiaia.** Per quanto riguarda le pensioni con decorrenza 2025 vi sono state: 283.720 pensioni



di vecchiaia e 213.882 pensioni anticipate; con decorrenza nel primo semestre del 2026 sono state 132.039 di vecchiaia e 100.356 anticipate. Ma in un paese normale i lavoratori vanno in maggioranza in quiescenza all'età prevista per la vecchiaia. Laddove sono previsti trattamenti anticipati vi sono disincentivi economici e sono richiesti requisiti anagrafici e contributivi molto elevati. In Italia nello stock dei pensionamenti in vigore è prevalente l'anticipo per circa 2 milioni di trattamenti. Poi di solito non si considera il tempo durante il quale viene percepita la pensione. Le generazioni del baby boom, per come hanno percorso la carriera lavorativa, sono stati e sono in grado di accumulare l'anzianità contributiva che consente il pensionamento a prescindere dall'età anagrafica (42 anni e 10 mesi per gli uomini e un anno in meno per le donne) a un'età media alla decorrenza pari a 61,7 anni nel 2025 e a 61,4 nel 2026. Ciò significa che possono percepire il trattamento per molti anni a carico delle generazioni future, meno numerose e meno corredate di rapporti di lavoro stabili e continuativi. **Nel dibattito è emersa un'altra proposta del presidente dell'Inps Gabriele Fava**, che rievoca una vecchia idea del suo predecessore **Pasquale Tridico** (M5s), e sostenuta dal ministro **Marina Calderone**. L'idea è quella di aprire in via automatica una posizione previdenziale a capitalizzazione per ogni nuovo nato. **L'avvio del fondo avviene tramite un primo contributo pubblico versato dallo stato**. In seguito, durante la minore età del beneficiario, il conto sarebbe alimentato attraverso versamenti volontari da parte di genitori e familiari. Infine, una volta entrato nel mondo del lavoro, sarebbe il titolare stesso a proseguire con i versamenti contributivi. **A gestire l'operazione si è candidato l'Inps, dimenticando il fallimento di FondInps**, il fondo a suo tempo incaricato di amministrare il tfr residuo. **Nella normativa vigente è possibile iscrivere i figli a carico (ancorché minorenni o neonati) a un fondo pensione**. Il conto è intestato al figlio, mentre i genitori effettuano i versamenti e beneficiano dei vantaggi fiscali previsti. Se si vuole aggiungere un contributo pubblico per i minori ben venga. Non è necessario guardare alla nuova riforma di Merz in Germania, perché esiste già un modello italiano in Trentino Alto-Adige: il contributo regionale al minore per la previdenza complementare è affidato alla scelta di uno dei fondi pensione iscritti all'albo e vigilati dalla Covip. **Non c'è alcun bisogno né vantaggio che a farlo sia lo stato con l'Inps**. A ognuno il suo mestiere.

8

Daniele Cirioli – Flessibilità fa rima con natalità - Italia Oggi

Flessibilità fa rima con natalità. Infatti, **avere un contratto di lavoro da remoto (smart-working o lavoro agile) riduce la perdita di reddito dopo la nascita dell'87%** (la c.d. child penalty). Gli effetti positivi sono concentrati tra le madri più giovani e tra quelle con redditi più bassi. A sostenerlo è l'Inps nel XXV Rapporto annuale. Flessibilità e famiglia. **Secondo l'Inps, il lavoro agile non è solamente una modalità di organizzazione della prestazione lavorativa, ma è o può diventare uno strumento concreto di politica familiare**, capace di ridurre la penalizzazione economica che segue la nascita di un figlio e, indirettamente, sostenere la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il dato è significativo: per le lavoratrici che hanno avuto accesso al lavoro da remoto a partire dall'anno 2021, **la child penalty risulta ridotta di circa l'87%**. Si tratta della penalizzazione in termini di reddito e di carriera che segue alla nascita di un figlio. **L'effetto non si limita alla dimensione professionale**: le lavoratrici che possono utilizzare modalità di lavoro flessibili registrano anche un recupero di reddito nell'anno successivo alla nascita, stimato dall'Inps tra circa 1.100 e 1.300 euro rispetto alle madri che non dispongono della stessa possibilità. Più tempo a disposizione. La ragione dei risultati positivi? **Secondo l'Inps, va ricercata nella possibilità di lavorare da remoto, che**



consente alla madre di conciliare più facilmente i tempi di lavoro e le responsabilità familiari. Infatti, si osserva un minore ricorso al congedo parentale, una maggiore permanenza nel lavoro e una maggiore probabilità di conservare un rapporto a tempo pieno. **Le madri che possono lavorare da casa, inoltre, lavorano quasi una settimana in più nell'anno successivo alla nascita di un figlio.** Il risultato è una riduzione sensibile della perdita reddituale normalmente associata alla maternità. In media, nell'anno successivo alla nascita di un figlio, una madre può perdere circa 5mila euro di reddito. Tra le lavoratrici che possono ricorrere al lavoro agile, si rileva il recupero di circa 4.400 euro, appunto circa l'87% della perdita. **Flessibilità e fecondità. Le lavoratrici che possono beneficiare di lavoro agile presentano, inoltre, anche una maggiore probabilità di diventare madri.** Il Rapporto mette a confronto diverse politiche familiari e mostra come il trasferimento monetario, da solo, non sia sufficiente a produrre incrementi dell'occupazione delle madri. Il «bonus asilo nido» ha determinato un aumento di circa sei punti percentuali della probabilità di occupazione. **Il lavoro agile, invece, opera su un versante diverso: non interviene direttamente sul costo dei servizi di cura, ma riduce i vincoli organizzativi** che rendono difficile conciliare lavoro e famiglia. Da qui le conclusioni dell'Inps: **il contrasto alla denatalità non può essere affidato esclusivamente ai bonus**, perché le decisioni familiari dipendono anche dalla stabilità del lavoro, dalla disponibilità di servizi per l'infanzia, dalla distribuzione dei carichi di cura e dalla possibilità di conciliare tempi professionali e tempi familiari. In questa prospettiva, il lavoro agile entra a pieno titolo tra gli strumenti di politica del lavoro e di welfare.

9

Giovanni Maria Jacobazzi – Sovraffollamento carcerario: l'esecuzione esterna è la soluzione ma serve personale – Il Riformista

Per risolvere il sovraffollamento carcerario, è tornato di grande attualità in questi giorni **il dibattito sull'esecuzione penale esterna, l'altra faccia del sistema detentivo.** Con l'aumento, voluto dalla **riforma Cartabia**, delle misure alternative (dalla messa alla prova, alle pene sostitutive), **il lavoro degli assistenti sociali è diventato allora sempre più importante.** Il problema è che anche qui bisogna fare i conti con **una cronica carenza di personale.** I numeri restituiscono la dimensione del fenomeno. Secondo le statistiche più recenti del Ministero della giustizia, a fine luglio le persone complessivamente prese in carico dagli Uepe erano oltre quota 100 mila. Nella relazione presentata in occasione dell'inaugurazione dell'attuale Anno giudiziario, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità del **Ministero guidato da Carlo Nordio definisce gli assistenti sociali figure "chiave" per i servizi minorili e per l'esecuzione penale esterna.** Nel corso del 2025 ne sono stati assunti 227, attraverso lo scorrimento della graduatoria del concorso per 413 posti. Dei 227 funzionari assunti nel 2025, 53 si sono però dimessi nello stesso anno. Il dato è riportato in una memoria depositata al Senato dall'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia, che richiama la relazione del Ministero. In altre parole, **quasi un neoassunto su quattro ha lasciato l'amministrazione nell'arco dello stesso anno.** Non è dunque sufficiente contare le assunzioni, essendo dirimente valutare quanti poi restino effettivamente al loro posto. La stessa associazione segnala anche **difficoltà nella stabilizzazione degli organici soprattutto nell'area settentrionale, con particolare riferimento alla Lombardia.** Il fenomeno assume un significato ancora maggiore se si guarda alla trasformazione della pena e al fatto che **una parte crescente della risposta dello Stato al reato si svolge ormai fuori dalle mura degli istituti.** L'esecuzione penale esterna non è più quindi un settore marginale,



né una sorta di appendice del sistema carcerario. **La crescita delle persone affidate agli Uepe non è stata, come detto, accompagnata con la stessa rapidità dalla disponibilità di personale.** Al contrario, il governo e il Parlamento hanno continuato a intervenire per rafforzare gli organici. Lo scorso luglio, nell'ambito delle nuove assunzioni del Ministero della giustizia, si segnalano 150 posti per funzionari della professionalità di servizio sociale per gli anni 2026-2028. Non è l'unico intervento. Già nei mesi precedenti era stata avanzata la proposta di autorizzare altre 500 assunzioni negli uffici territoriali del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, proprio per rafforzare l'offerta trattamentale legata all'esecuzione penale esterna e alle misure e sanzioni di comunità. **Da una parte, dunque, lo Stato chiede sempre di più all'esecuzione penale esterna: meno carcere, più misure alternative, più percorsi individualizzati, più controlli e più reinserimento. Dall'altra deve ancora rincorrere gli organici necessari per far funzionare quella macchina.** Il ruolo degli assistenti sociali è tutt'altro che burocratico. Sono loro a lavorare sulla situazione familiare e sociale delle persone sottoposte a misura, a contribuire alla costruzione dei programmi di trattamento, a mantenere i rapporti con i servizi territoriali e a verificare l'andamento dei percorsi. **Gli Uepe, ricorda lo stesso Ministero, intervengono in cinque grandi aree, dalle indagini socio-familiari alla verifica dei programmi di trattamento.** Il problema, pertanto, non riguarda soltanto chi sta dentro un carcere, ma anche chi dovrebbe occuparsi di evitare che il carcere diventi l'unica risposta possibile al reato. Se l'obiettivo è ridurre la recidiva e rendere effettivo il principio della rieducazione della pena, bisogna avere **qualcuno che segua la persona, ne controlli il percorso, costruisca una rete e verifichi che la misura alternativa non si trasformi semplicemente in una pena senza carcere.**

A cura di Alessandro Vaccari